



“Noi cattolici e la politica”

Con l'intervista a un leader storico della sinistra cattolica emiliana e italiana, Ermanno Gorrieri, prosegue la nostra carrellata sui protagonisti del '900.

Ivana baraldi e William garagnani

Mentre parla di idee e di esperienze, Ermanno Gorrieri mette in luce gli elementi principali della sua formazione. Sullo sfondo c'è il mondo contadino del padre coltivatore diretto a Magreta, troppo assorbito dal lavoro per aver tempo per la politica; poi c'è la madre maestra, educata agli ideali della cultura liberale risorgimentale e piena di patriottismo, tanto che "fece parte di un comitato promotore per un monumento ai caduti della prima guerra mondiale".

È proprio la lezione materna che sembra affiorare nei ricordi dell'8 Settembre: "Le prime armi furono nascoste da noi perché erano italiane, da non lasciare al nemico invasore. All'inizio la mia Resistenza fu più patriottica che politica; solo per strada nacque una maggior consapevolezza".

Fondamentale, infine, appare l'importanza dell'Azione Cattolica nella quale Gorrieri entrò a 15 anni. "Qui, all'inizio, non c'era verso il fascismo nessun particolare atteggiamento critico, che però si manifestò nel '38, quando Pio XI se ne andò da Roma per Castel Gandolfo, proprio mentre arrivava Hitler in visita a Mussolini: fu un episodio che fece molta impressione".



milanese di intellettuali dell'Università Cattolica. "Ci andai in motorino: un freddo", ricorda Gorrieri. Che poi puntualizza: "Dalla Resistenza avevo la consapevolezza della necessità di una società più giusta, ma tutto era ancora nel vago. Invece, in quell'occasione, ho toccato la concretezza dei valori del mondo cattolico dossettiano".

ANALISI CRITICA DELLA RESISTENZA MODENESE

Per un uomo nato nel '20 la Resistenza è un passaggio importante; lo è in modo particolare per Gorrieri, che nel '66, con il suo volume *La Repubblica di Montefiorino*, ne fu uno degli storici. "Come fu accolto il mio libro dalla Sinistra? Figuriamoci! Ebbi una terribile stroncatura sull'*Unità* da Arturo Colombi; in sintesi, si disse che era un libro

contro la Resistenza. Chi ha letto l'opera sa che essa riconosce il grande valore della Resistenza, senza però cadere nella oleografia; inoltre vi si vedono in luce critiche molte scelte del Pci, che ne fu la guida principale, mentre si dà credito ai parroci delle valli del Dolo e del Dragone che raccontano gli eccessi dei partigiani sulle popolazioni locali".

Per quanto riguarda l'attuale dibattito sul revisionismo, Gorrieri scinde in due il problema: "Il revisionismo va bene se significa togliere l'eccesso di retorica sull'argomento; però non lo capisco più se vuol dire che bisogna arrivare alla «pacificazione nazionale»; infatti questa c'è stata subito: non c'è forse stato il Msi? Non c'è ora An?".

SINDACATO E COOPERAZIONE: LE DIVISIONI DEL DOPOGUERRA

La separazione tra le forze antifasciste non scoppì nel Dopoguerra, perché "c'era anche durante la Resistenza, nella quale si combatteva insieme il nemico comune, ma con la coscienza di aspirare a due «dopo-diversi». Non per caso le due anime della Resistenza, a guerra finita, si fecero ciascuna in pianura i propri depositi di armi. "Per noi c'era Tito alle porte. Non eravamo influenzati da Yalta, che non sapevamo neppure cosa fosse - ammette Gorrieri - ma da una divisione ideologica che c'era già in sé".

Gorrieri sottolinea come, per i problemi del lavoro, cattolici e comunisti seguirono due vie diverse: "Mentre a cavallo degli anni '50 Di Vittorio proponeva un piano del lavoro fondato sulle opere pubbliche, la Cisl sosteneva che ogni sforzo doveva puntare all'industrializza-

zione. Seguendo questa linea, fu merito della Cisl l'industrializzazione della Bassa Modenese, a partire da San Felice".

Come dirigente dell'Unione provinciale cooperative, Gorrieri ricorda che in quello stesso periodo gli interventi per il mondo contadino delle cooperative bianche si limitarono ad utilizzare la legge che consentiva di comperare le grandi tenute. Fu un successo l'acquisto a prezzo irrisorio del bosco di Camposanto, offerto dal proprietario che temeva un esproprio. "Oggi quel disboscamento, con relativa messa a coltura, sarebbe visto come una distruzione ambientale, ma allora con la terra si cercava di risolvere il problema della fame".

LA FAMIGLIA: PROBLEMA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Quando gli chiediamo come mai la famiglia è così poco sostenuta in un paese fondamentalmente cattolico come l'Italia, Gorrieri ammette che da un certo punto di vista la cosa è inspiegabile; inoltre, come studioso di problemi retributivi e sostenitore della "uguaglianza in termini famigliari e non solo individuali", suffraga con disappunto l'affermazione per mezzo delle cifre: gli stanziamenti per gli assegni famigliari sono passati dal 16 per mille del pil nel '75 allo 0,8 nel '93. "Forse però - continua Gorrieri - una spiegazione si può trovare se si pensa che negli anni '70 erano in primo piano altri problemi, come il divorzio e l'aborto, e che le femministe contestavano la famiglia come il luogo della subordinazione della donna all'uomo". Con il tempo, però, le posizioni contrapposte si sono ammorbidite: così si è arrivati, nei primi anni '90, ad una commissione mista di donne che propugnavano una politica di sostegno alla famiglia.

UNA CONTRADDIZIONE NELL'ECONOMIA DI MERCATO

A Gorrieri, come ex ministro del lavoro, chiediamo un parere sulla disoccupazione giovanile, e lui ne mette subito a fuoco due caratteristiche: c'è l'aspetto territoriale (lo squilibrio di un paese che in alcune aree cerca manodopera, mentre in altre ne offre in esubero), e c'è l'aspetto professionale (scarsa offerta di manodopera per lavori manuali, eccesso di offerta per occupazioni intellettuali). "Questo genera una discrasia



nel mercato del lavoro, dove la manodopera insieme abbonda e scarseggia, per la poca disponibilità dei giovani ad accettare un lavoro non consono agli studi effettuati". Gorrieri sottolinea a questo punto una evidente contraddizione: "Il mercato è sovrano ovunque, meno che nel mondo del lavoro". E aggiunge: "Però non ho soluzioni, mi limito ad evidenziare la complessità del problema".

QUALE FUTURO CI ASPETTA?

"Non so che cosa ci sia dietro l'angolo del Duemila - ammette con modestia - vedo solo che tutto è molto complicato". Un fatto "altamente positivo", come la fine della contrapposizione dei due blocchi, ha però portato a diverse guerre locali e al diffondersi di integralismi religiosi quali quello dell'Islam, che "è pericoloso; perciò durante la guerra in Afghanistan io parteggiavo per l'Urss".

Fra le frasi come questa, insieme all'affermazione di aver votato a suo tempo a favore del divorzio, dipingono la libertà dell'uomo Gorrieri. ■

La biografia

Ermanno Gorrieri nasce a Magreta (Modena) nel 1920. È uno dei promotori della Resistenza d'ispirazione cristiana, e comanda sull'Appennino modenese-reggiano le Brigate Italia. Segretario provinciale della Dc nel '45-'46, si impegna nel sindacato, prima, e nella Camera del Lavoro unitaria poi: nella Cisl, di cui è segretario fino al '58; contemporaneamente promuove e dirige l'Unione provinciale cooperative. È deputato dal '58 al '63 e dirigente nazionale Dc dell'ufficio per la cooperazione. Segretario regionale del partito dal '66, è consigliere regionale dal '70 al '75. Negli anni '80 è presidente della Commissione per i problemi della famiglia, della Commissione d'indagine sulla povertà e della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi. Nell'87 è ministro del lavoro nel governo Fanfani.

Nel '93 dà vita, insieme a Pierre Carniti, al movimento dei Cristiano Sociali. Nel marzo '99 l'Università di Trento gli conferisce la laurea honoris causa in Sociologia.

Nella pagina accanto, il conferimento a Ermanno Gorrieri (a destra nella foto) della laurea honoris causa in Sociologia da parte dell'Università di Trento. 18 marzo del 1999.